

EDITORIALE

- 3 Storie in movimento**
E alcuni audaci in tasca... «Zapruder»

ZOOM

- 7 Alice Corte, Lidia Martin, Alessandro Stoppoloni**
Tra gradinate, spalti, strade: tifosi e tifose
- 15 Giuseppe Cilenti**
La nascita del tifo.
Sport e spettacolo nell'antichità
- 31 Mauro Valeri**
Il nero, il mulatto e il sinto.
Pubblico e questioni razziali nel pugilato degli anni venti
- 51 Lorenzo Giudici**
«Così lo vedi cosa succede...».
Economia politica e conflitto nel calcio moderno

LE IMMAGINI

- 75 Leonardo Teti**
Torce, fumoni e striscioni.
L'estetica del tifo tra gli anni ottanta e novanta

SCHEGGE

- 89 Cecilia Ferrara**
Relazioni pericolose in ex Jugoslavia.
I Delije di Arkan dall'assedio di Vukovar alla caduta di Milosević
- 102 Giuseppe Acconcia**
Baffi e parrucche.
Vivere lo sport in Iran
- 114 Ilenia Rossini**
«Al fine di infrenare tali teppistici episodi...».
Gli stadi e l'ordine pubblico in Italia, 1976-1985

VOCI

- 127 Claudio Dionesalvi**
Sconvolti... in un mondo senza senso
(a cura di Oscar Greco)

ALTRE
NARRAZIONI

- 139 Filippo Andreani**
Di calcio, di morte e di altre sciocchezze
(a cura di Lidia Martin)

- 148 @zeropregi**
23 ottobre 1983. Prima di srotolare in curva
«TI AMO»

LUOGHI

- 153 Alessandro Stoppoloni**
Museo del ciclismo

- 158 Costanza Calabretta**
Il colonialismo tedesco in mostra
a Berlino

- 165 Virginia Niri**
Archivio dei movimenti di Genova

INTERVENTI

- 172 Giuseppe Ranieri**
Valerio Marchi, uno di noi

RECENSIONI

- 182 Antonio Lenzi / Fabrizio Billi, William Gambetta, Massimo Gorla. Una vita nella sinistra rivoluzionaria; Roberto Ventresca / Michele Cento, Tra capitalismo e amministrazione. Il liberalismo atlantico di Nitti; Gino Candreva / Azioni parallele – Quaderni d'aria: Mediterranei; Massimiliano Ilari / Franco Bertolucci, A oriente sorge il sole dell'avvenire. La rivoluzione russa vista dagli anarchici italiani 1917-1922**

Nel prossimo numero di «Zapruder»:
STATI DI AGITAZIONE. Territori, autogoverno, confederalismo.

Zapruder. Storie in movimento. Rivista di storia della conflittualità sociale
(periodico quadrimestrale pubblicato per iniziativa del progetto Storie in movimento)

Web
storieinmovimento.org
facebook.com/simzapruder
twitter.com/rivistazapruder
mastodon.bida.im/@zapruder
storieinmovimento.academia.edu

Comitato di Coordinamento
Valeria Deplano, Claudio Fogu, Tommaso Frangioni, Alfredo Mignini, Luca Peretti, Vincenza Perilli, Alessandro Pes, Luisa Renzo, Giulia Sbaffi, Andrea Tappi, Stefano Trupo
coordinamento@storieinmovimento.org

Redazione di «Zapruder»
Andrea Brazzoduro, Gino Candreva, Giuseppe Cilenti, Salvatore Corasaniti, Mattia Frapporti, Lidia Martin, Ottone Ovidi, Ilenia Rossini, Ivan Severi (co-coordinatore), Andrea Tappi (co-coordinatore), Roberto Ventresca
zapruder@storieinmovimento.org

Redazione di «Zapruder World»
Stefano Agnoletto, Claudio Fogu (co-coordinatore), Brian Griffith (co-coordinatore), Deborah Paci, Luca Peretti, Alessandro Pes
info@zapruderworld.org

Redazione web
Andrea Brazzoduro, Valeria Deplano, Tommaso Frangioni (coordinatore), Lidia Martin, Alfredo Mignini (vice-coordinatore), Giovanni Pietrangeli, Francesco Pota, Giulia Sbaffi
web@storieinmovimento.org

Tesoreria
Fabrizio Billi
Luisa Renzo

Direttore responsabile
Gabriele Polo

Amministrazione
Archivio storico della Nuova sinistra
"Marco Pezzi", Cp 1125, 40100 Bologna. Tel. (+39) 3494245545
info@storieinmovimento.org
(progetto e servizio abbonamenti)

Abbonamenti
Annuale: €35 (ordinario); €60 (sostenitore); €28 (precari-e); €40 (enti);
offerte su: storieinmovimento.org/categoria-prodotto/abbonamenti/
vendita online:
storieinmovimento.org/negozio
pagamento: bonifico/versamento intestato a "Storie in movimento" (cc postale 88171459; IBAN IT22R076010240000088171459; BIC: BPPITRRXXX),
PayPal intestato a
info@storieinmovimento.org

Registrazione
Iscrizione al tribunale di Bologna n. 7308 del 28/03/2003
Issn: 1723-0020
Isbn: 978-88-57556-10-9
© 2019 – MIM EDIZIONI SRL

5 per mille
Per donare il tuo 5 per mille a «Zapruder» e a Storie in movimento scrivi il codice fiscale 91309100377

Chiuso in redazione
25 dicembre 2018

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero
Centro di documentazione territoriale Maria Baccante/Archivio storico Viscosa (Roma), Giovanni Pietrangeli.

Immagine di copertina
Matteo Ciambelli

Progetto grafico e impaginazione
Parcodiyellowstone

Editore
Mimesis Edizioni (Milano - Udine)
via Monfalcone 17/19,
20099, Sesto San Giovanni (MI)
mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it
(+39) 02 24861657 / 24416383

mimesisedizioni.it /
mimesis@mimesisedizioni.it

Distribuzione
Messaggerie Libri Spa
Via G. Verdi, 8 20090 Assago (MI)
www.meli.it / meli.dirgen@meli.it

Promozione
Libromania S.r.l.
Via Giovanni da Verrazzano, 15
28100 Novara
libromania.net / libromania@libromania.net

Stampa
Finito di stampare nel mese di aprile da Digitalteam S.r.l.
Sede Centrale di Fano
Via dei Platani, 4 61032 Fano (PU)

MASSIMO GORLA

UNA VITA NELLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Pistoia, Centro di documentazione Pistoia,
2016, pp. 91, euro 10,00

Tanti sono stati i protagonisti della sinistra rivoluzionaria italiana, ma pochi hanno mostrato il carattere di disponibilità e la gentilezza d'animo presente in Massimo Gorla. Scorrendo le pagine del libro emergono con chiarezza entrambi i tratti svelando, dietro al dirigente politico, un uomo gentile, appassionato, che affrontò enormi sacrifici personali per la propria attività politica senza però mai essere divorato dal cinismo. Massimo Gorla comincia la sua attività politica a Milano prima nel Pci e successivamente nella Quarta internazionale.

La sua militanza trotskista dovette fare i conti con la solidità del Pci milanese, l'organizzazione in fabbrica, la relativa emarginazione che era costretto a subire per via della sua militanza. Ciò nonostante, come ci racconta Fabrizio Billi, nella prima parte del libro, riuscì a conseguire piccoli e grandi successi: la costruzione di un piccolo nucleo di militanti, la partecipazione ad alcune vertenze e l'embrione di ciò che sarebbero poi diventati i primi Cub. È il 1968 a cambiare la vita di Gorla e di tanti altri militanti, facendo emergere una nuova classe dirigente che diventerà l'ossatura di ciò che in pochi anni conosceremo come la sinistra rivoluzionaria. Gorla diventa ben presto dirigente di Avanguardia operaia, formazione inizialmente limitata a Milano e altri centri della Lombardia e strettamente legata

all'esperienza dei Cub. Avanguardia operaia comincerà a strutturarsi immediatamente come gruppo politico, lasciando autonomia ai Cub senza farne la propria cinghia di trasmissione; inoltre, ben presto assumerà una sua particolare fisionomia all'interno della galassia



rivoluzionaria, caratterizzandosi per un'impronta leninista di pensiero piuttosto originale. Pian piano comincerà ad attrarre nella sua orbita altre realtà locali, rafforzandosi e componendo un gruppo dirigente piuttosto preparato tra cui ricordiamo, oltre a Gorla, Luigi Vinci, Aurelio Campi, Roberto Biorcio, Franco Calamida, Emilio Molinari, Silvano Corvisieri e altri. Nel 1974 Avanguardia operaia potrà considerarsi a tutti gli effetti un'organizzazione nazionale e comincerà un lungo dialogo con il nascente Pdup per il comunismo, tra scontri accesi all'interno del gruppo dirigente, tatticismi esasperati e compromessi politici mai realmente accettati. Ciò nonostante, alle elezioni politiche del 1976, le due formazioni, insieme a Lotta continua, daranno vita al cartello elettorale di Democrazia proletaria, convinti del netto spostamento a sinistra dell'Italia e di un prossimo governo delle sinistre al potere. Il risultato elettorale sarà disastroso (1,5% e 6 deputati eletti) e darà vita ad un processo di dissoluzioni e divisioni all'interno dei gruppi rivoluzionari. Gorla sarà uno degli eletti e proseguirà la sua attività politica e parlamentare in Democrazia proletaria. Nella seconda parte del libro è William Gambetta a parlarci, appunto, di questo periodo, sicuramente meno conosciuto e studiato. Gorla si farà promotore di importanti proposte legislative ma, allo stesso tempo, non ebbe il tempo di vederne i frutti perché si andò ad elezioni anticipate nel 1979. Dopo si presentò sotto il cartello di Nuova sinistra unita e mancò il quorum attraversando un profondo momento di crisi che costrinse il partito a riorganizzarsi in cui Gorla assunse incarichi di grande responsabilità.

Antonio Lenzi

MICHELE CENTO

TRA CAPITALISMO E AMMINISTRAZIONE IL LIBERALISMO ATLANTICO DI NITTI

Bologna, Istituto Italiano per gli Studi Storici-Il Mulino, 2017,
pp. XI-210, euro 25,00

Difficile restituire in poche battute la densità concettuale e storiografica contenuta nel volume di Michele Cento,

la cui scelta di concentrarsi sulla figura di Nitti si rivela alquanto preziosa e, a nostro avviso, innovativa. Tutt'altro che una mera biografia dell'uomo politico lucano, il testo ricostruisce le traiettorie del "grandioso" fallimento di cui anche Nitti fu suo malgrado protagonista: quello di rinnovare la tradizione del liberalismo – non soltanto italiano, bensì europeo e atlantico – sotto i colpi dell'avvento otto-novecentesco della società di massa. Nel corso dei tre capitoli lungo i quali si dipana il testo,

l'autore descrive una parabola che è, insieme, teorica e politica: il liberalismo di cui Nitti si fa interprete si definisce «societario» proprio in quanto fondato non già su un'astratta celebrazione dell'inviolabile libertà di individui atomizzati e depoliticizzati, quanto piuttosto sulla necessità di fare della libera coscienza dell'uomo il collante attivo di una società cooperativa. Di qui l'enfasi con la quale Cento insiste sul valore costituente del conflitto sociale e del pluralismo democratico nella formazione del giovane Nitti, i cui riferimenti intellettuali attingono all'esperienza del fabianesimo britannico e a una declinazione in chiave tradeunionistica delle lotte operaie. Tuttavia, esaminando la matrice produttivistica del

liberalismo societario nittiano e il suo successivo corpo a corpo con la pratica dell'impegno politico-istituzionale – dalla legge speciale per Napoli del 1904 alla creazione dell'Ente autonomo Volturmo, passando attraverso la fondazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni (Ina) e i suoi incarichi di governo –, l'autore documenta la progressiva torsione tecnocratica che caratterizza la «filosofia dell'azione» di Nitti, ansioso di accantonare le pastoie del formalismo giuridico italiano («più attento[o] all'osservanza delle procedure che al conseguimento dei risultati», p. 144) e di "produrre" la democrazia italiana attraverso un'amministrazione per enti autonomi (la cosiddetta «amministrazione in appalto», originale interpretazione dell'*agency* di stampo anglosassone) che agiscono al di fuori del classico perimetro della burocrazia ministeriale e che, al contempo, risultino

a pieno titolo attori interni alle logiche di mercato. Obiettivo dichiarato della proposta nittiana è, manco a dirlo, la mai davvero argomentata – politicamente e concettualmente – modernizzazione del paese, fine ultimo di un liberalismo sempre più privo di puntelli democratico-partecipativi e impreparato a governare le contraddizioni sociali fatte esplodere dalla prima guerra mondiale. Non stupisce pertanto che la parabola teorico-politica di Nitti finisca per assumere una coloritura tecno-amministrativa nella quale il primato della produzione, anticamera di una forzata pacificazione sociale di stampo nazionalistico, impone la rimozione delle condizioni di possibilità del conflitto sociale, rendendo così evidente l'*impasse* costitutiva del liberalismo societario: il tentativo di celare l'irriducibilità del "politico" dietro una concezione tecnicistica della democrazia industriale fa da apripista all'affermazione di una logica corporatista del governo delle società occidentali, che per questa via incontreranno non soltanto la traumatica esperienza dei fascismi europei, ma anche la successiva – e quanto mai contemporanea – affermazione di una democrazia postbellica perennemente scissa tra primato della competenza e primato della rappresentanza.

Roberto Ventresca

GABRIELLA BAPTIST, ANDREA BONAVOGLIA,
ALDO MECCARIELLO (A CURA DI)

MEDITERRANEI

AZIONI PARALLELE - QUADERNI D'ARIA

3, 2016, pp. 244, euro 15,00

Il Mediterraneo è ormai diventato un non luogo diasporico, evocazione, storia e dramma, oltre che sogno e speranza. Immaginario: il primo e più pregnante approccio al Mediterraneo è simbolico. Un simbolico che si è frantumato nel corso dei secoli, da luogo del ritorno e dell'accoglienza, cantato dall'*Odissea*, a luogo del non ritorno, tragico, rappresentato dalle migliaia di corpi che giacciono nei fondali: un "profondo sepolcro", come scrive Predrag Matvejevič. La modernità neocoloniale ha trasformato il simbolo in una tragedia simbolica.

